

BRIGADOON

Collana diretta da Antonio Lanza

Bruno Ferraro

IL COFANETTO
DI LEGNO

Il viaggio che completa l'intarsio





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it

info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX

Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it

info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20

00020 Canterano (RM)

(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2479-6

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: maggio 2019

Indice

- 9 ANTONIO LANZA, *Premessa*
- 17 Il cofanetto di legno
- 19 Cronologia
- 21 Elenco dei personaggi
- 23 Capitolo 1. CAMPO DI GENEIFA: estate 1941
- 27 Capitolo 2. RUE CALAIS 11: 17 novembre 1955
- 29 Capitolo 3. PORT-SAID: ottobre 1956
- 35 Capitolo 4. ISMAILIA: ottobre 1956
- 37 Capitolo 5. MILANO: casa di Mariano, estate 1961
- 41 Capitolo 6. SYDNEY: luglio 1966
- 47 Capitolo 7. SYDNEY: settembre 1966
- 55 Capitolo 8. SYDNEY: ottobre 1967
- 61 Capitolo 9. SYDNEY: novembre 1968
- 67 Capitolo 10. MILANO: casa di Mariano, 13 dicembre 1969
- 71 Capitolo 11. MILANO: casa di Mariano, luglio 1970
- 77 Capitolo 12. ATENE
- 81 Capitolo 13. ISTANBUL
- 87 Capitolo 14. NELL'IRAN DEL NORD
- 95 Capitolo 15. TABRIZ-TEHERAN-DELHI
- 103 Capitolo 16. DELHI
- 113 Capitolo 17. AGRA
- 119 Capitolo 18. AGRA-VARANASI-CALCUTTA
- 125 Capitolo 19. NEPAL
- 129 Capitolo 20. BANGKOK-NAKHON PHANOM

139	Capitolo 21. NAKHON PHANOM-BANGKOK
143	Capitolo 22. BANGKOK-SYDNEY
151	Capitolo 23. SYDNEY: dicembre 1970

Premessa

In un colloquio tra Bruno Ferraro ed il suo amico Graziano, avvenuto nell'Iran del nord nel lontano 1970 e narrato nel capitolo 14 di questo libro, a Graziano, che gli diceva che forse un giorno i suoi ricordi sarebbero stati pubblicati, Bruno risponde:

«Sì, e chi me lo pubblicherebbe? Solo un editore coraggioso e pronto a puntare su uno sconosciuto oserebbe farlo».

Il colloquio prosegue fitto e interessantissimo:

GRAZIANO: E perché no? Forse un tifoso della Fiorentina.

BRUNO: Perché proprio questa squadra? Lo sai che sono milanista.

GRAZIANO: Perché ami Firenze, la storia, la letteratura, l'arte di quella città. E, quindi, un tifoso della Fiorentina ti premierebbe per l'interesse che hai per la sua città, che, come saprai, a noi pisani sta un po' invisa da secoli. Però devo ammettere che la Fiorentina è un'ottima squadra e forse saprai che hanno appena vinto l'ultimo scudetto.

BRUNO: Sì, lo so e conosco anche i giocatori famosi che hanno giocato per quella squadra perché, quando andavo all'oratorio, ci scambiavamo le figurine dei giocatori del campionato; naturalmente avevo quelle del Milan, addirittura tre di "Pepe" Schiaffi-

no, il nostro oriundo, mentre la Fiorentina aveva Montuori. Vedi che gli oriundi sono serviti al calcio italiano?».

Parole profetiche.

Incredibilmente doveva essere proprio un tifoso della Fiorentina a pubblicarlo, quarantanove anni dopo.

Il tifoso della Fiorentina sono io, che cominciai a tenere per questa squadra quando avevo cinque anni, nel 1954, l'anno precedente al primo scudetto; e – coincidenza ancor più singolare – un tifoso che ha sempre avuto come giocatore del cuore Miguel Montuori, l'oriundo argentino-cileno, protagonista col sommo Julinho e col blocco difensivo di quella formazione mitica.

Ho conosciuto Bruno Ferraro nel 1999. Con lui mi mise in contatto l'amico Eugenio Ragni.

Poiché dal 1983 nelle mie agende segno tutto quello che fo giorno per giorno, mi è stato agevole ritrovare la data del nostro primo incontro: mercoledì 24 novembre, santa Flora, onomastico di mia madre. Quel giorno si unì a noi il collega Dario Del Puppo del Trinity College di Hartford, nel Connecticut.

Ci si rivide poi lunedì 20 novembre del 2000.

Divenimmo subito amici e furono lui ed il compianto Guglielmo Gorni ad istradarmi nell'uso del computer, che, tradizionalista come sono sempre stato, mi ero deciso ad acquistare soltanto da pochi mesi.

Il carattere apertissimo, franco, sommamente signorile, di una simpatia coinvolgente di Bruno, la sua intelligenza vivacissima, il suo sorriso contagioso fecero sì che egli divenisse ben presto uno dei miei amici più stretti.

Da allora gli incontri si susseguirono e, nonostante la distanza abissale che separa Roma da Auckland, dove ha ricoperto la cattedra

di Letteratura italiana, ci tenevamo in istretto contatto mediante la posta elettronica.

Fu lui a tradurre pagine e pagine in inglese che l'amico Maurizio Battaglia, grande esperto dei computeri Apple – gli unici da me usati –, inserì nel sito web di mio figlio Gianmarco, che, appena sedicenne, si stava imponendo come una delle stelle della batteria jazz.

Bruno fu tra i primi a far visita in clinica a mia moglie Mirella appena operata di quello che sembrava un tumore poco aggressivo e che invece tre anni dopo l'avrebbe condotta alla tomba.

Nell'autunno del 2005, pochi mesi dopo la scomparsa di Mirella, venne a trovarci nella nostra casa chiantigiana a pochi chilometri da Firenze e si fermò alcuni giorni.

Seguirono poi lunghi anni di silenzio, dovuti a suoi problemi fisici. Ma nell'aprile del 2016 i rapporti sono improvvisamente ripresi più intensi che mai attraverso la posta telematica. E finalmente il 21 settembre 2017 ci rivedemmo; mi accompagnò l'amico Paolo Carnevali e ci sedemmo nel mio caffè preferito di Roma: quello di piazza Sant'Eustachio, dove, davanti a delle spettacolari granite di caffè con panna, parlammo di tante cose. Quindi, dopo un soggiorno in Inghilterra presso il figlio, il 4 ottobre venne a pranzo a casa nostra insieme al caro Eugenio Ragni, affettuosamente accolti da Yeongmi, la mia seconda moglie, sudcoreana, da Gianmarco e da mia madre; nel pomeriggio venne a farci visita l'amico Maurizio Giannini, che stava pubblicando nella collana «Brigadoon», da me diretta, il suo romanzo Un'estate ad Anzio, che rievoca la vita delle comitive balneari degli anni Sessanta e che mi vede tra i personaggi principali, col nomignolo con cui ad Anzio mi conoscono ancora: il Falco. Il giorno successivo si andò a pranzo da Baffetto2 e poi sorbimmo il famoso gran caffè nel sullodato bar; era con noi il poeta Alessandro Ristori, di cui ho accolto due volumi di liriche nella citata collana.

Bruno mi informò che stava scrivendo un libro di ricordi e mi parlò della sua vita avventurosa: dell'infanzia in Egitto, da dove

con la sua famiglia dovette tornare in Italia a causa dei disordini contro gli occidentali provocati dall'avvento di Nasser; della sua prima traversata per mare, da solo a sedici anni, in Australia a casa della sorella e del cognato; e soprattutto del suo lunghissimo viaggio in autostop da Trieste fino all'Australia passando per località favolose: Atene, Istanbul, l'Iran, l'India, il Nepal, la Thailandia, dove lambì i territori in cui si stava combattendo una delle guerre più sanguinose e al contempo stupide della storia: quella totalmente insensata, ingiusta e incivile degli americani in Vietnam.

Figurarsi tutto questo narrato ad un tipo come me, che, vivendo a Roma, l'unica nazione straniera che ha visitato è... la Città del Vaticano, a parte una gita di una ventina di chilometri in Austria, nei lunghi anni in cui ho villeggiato, sempre in settembre, a Cortina, spinto da Mirella e da un gruppo di amici di Anzio. E ricordo bene che quella volta non vedevo l'ora di tornare in Italia. Mi sembrava di essere su... Plutone!

Emulo di Xavier de Maistre, l'autore del Viaggio intorno alla mia camera, ho sempre amato stare il più possibile in casa, con le mie collezioni di dischi di jazz, di libri, di batterie e piatti musicali, di film, di quadri del secondo dopoguerra, preferibilmente informali, con l'eccezione dei miei frequenti spostamenti a Firenze, a Bolgheri, ad Anghiari e al mare: dapprima, per cinquantadue lunghi anni, ad Anzio e quindi al Golfo di Baratti. Inoltre ho sempre accompagnato nei suoi giri concertistici mio figlio Gianmarco per il Nord Italia.

Non è tanto la paura dell'aereo, che non ho mai preso, quanto la claustrofobia, che m'impedisce di stare in ambienti dove non posso aprire una finestra. Quindi niente aerei, treni superelevati, metropolitane ed ascensori (se non quelli dei vecchi palazzi, con gabbie traforate e sportelli apribili).

Autostop? Tende? Sacchi a pelo? Come farebbe un tipo come me, che, novello Linus, si porta dietro il cuscino ed una grossa valigia zeppa di medicine di ogni tipo? Sento ancora risonare nelle

orecchie le sghignazzate a crepapelle di Luciano Rossi, con cui dividevo la stanza d'albergo nel Convegno del 1975 a Cerdano, quando la vide. La mia ipocondria mi spingeva a portarmi dietro nella vacanza di Cortina, per oltre quindici anni, il mio medico, un anziano scapolone del 1927, religiosissimo, dotato di una cultura umanistica prodigiosa e bravo medico, ma distrattissimo. Mi facevo misurare la pressione tre volte al giorno per timore dell'altitudine.

Tutto questo non è che il frutto di un'educazione iperprotettiva dei miei genitori, dei miei quattro nonni e dei due zii. Quando presi la patente, mi fecero un'assicurazione per... strage. Se fossi piombato in un mercato ed avessi ammazzato trenta persone, sarei stato coperto. Per fortuna che ho reagito con una massiccia dose di autoironia.

Quindi Bruno Ferraro rappresenta tutto quello che non sono io. L'ho sempre guardato con enorme ammirazione per la determinazione, il coraggio, la straordinaria capacità di adattamento alle situazioni più varie, ai cibi e alle bevande di paesi remoti, e mi è sempre piaciuto paragonarlo ad un altro viaggiatore, che, Australia esclusa, fece un percorso per molti tratti identico: Marco Polo. Stesso spirito di avventura, stessa capacità di osservazione, stessa scrittura secca ed essenziale.

Questo libro è una sorta di secondo Milione: un Milione del terzo millennio. Esso ci conduce in terre esotiche, ci informa su usi e costumi diametralmente opposti ai nostri, passa in rassegna una lunga carrellata di tipi umani diversissimi, i cui tratti sono schizzati con mano felicissima e con rapide e decise pennellate. Ecco Fernando, «toscanaccio» di Volterra; ecco il fido Mohammed, trucidato dai suoi compaesani per la sua devozione verso la famiglia di Bruno; ecco la sensuale Renata; il coraggioso zio Luigi; la sollecita sorella Licia col cognato; il fratello Mariano; il grande amico Carmelo, che dovette andare a combattere in Vietnam al séguito delle truppe australiane; il compagno di Università Massimo; il poeta Luigi che

viveva a Katoomba, nelle Blue Mountains, nel mezzo della foresta popolata dagli uccelli lira; la dolce Margaret; gli amici pisani Marco, Graziano e Vincenzo; l'ospitale Ali, persiano; la colta irlandese Shannon; i soldati americani Jack e William; la bellissima laotiana Malia dai seni color ambra; i francesi Philippe ed Yvette; ma soprattutto Cecè, alias Marcella, e Mimì, alias Marcello, ossia la mamma ed il padre di Bruno. Proprio Marcello, con cui Bruno intrattiene un affettuosissimo, diuturno colloquio, narrandogli partitamente tutte le esperienze, le curiosità, le peripezie del lunghissimo viaggio, è la figura cardine di questo libro e della vita del suo autore. E il colloquio è proseguito ininterrotto nonostante la morte e continua ancora: più vivo che mai.

Testimone dell'attentato alla Banca dell'Agricoltura di Piazza Fontana a Milano – altra coincidenza con me: infatti l'allora direttore, poi Presidente di quella Banca, il marchese Giuseppe de' Liguori, malgrado la fortissima differenza d'età, è stato uno dei miei più cari amici –, molto attivo nelle manifestazioni contro la guerra nel Vietnam, ammiratore di Che Guevara, Bruno, «“Hippy Number 1”», come lo chiamavano Jack e William, dalla folta barba rossa e dai capelli lunghi, manifestò sin da giovanissimo una forte coscienza civile, un appassionato pacifismo, un'apertura totale verso le culture più disparate e lontane dalla nostra ed un acume politico che lo portò ad individuare immediatamente la matrice autentica di quell'effero attentato in «elementi dell'estrema destra coadiuvata dai servizi segreti italiani e dalla CIA».

Bruno Ferraro è un grande scrittore, avvincente come pochi. Basterebbe a confermarlo la lettura di pagine memorabili come l'incontro con il misterioso e selvaggio No Name, che viveva in una caverna lontano dalla civiltà, ma appassionato lettore di *Catch 22* di Joseph Heller; come l'avventura nella foresta, infestata dai Viet Cong, con la bellissima Malia; e soprattutto la partita di calcio disputata assieme ai bonzi di un tempio buddista di Nakhon Phanom, patiti di calcio, perfetti conoscitori di Rivera e Riva.

Mi auguro che a leggere questo libro bellissimo siano in parecchi, perché lo merita veramente. È il libro di un finissimo e dottissimo intellettuale che ha vissuto con un'intensità straordinaria la propria vita e che, per fortuna, ha fatto partecipi delle sue stupefacenti avventure tutti noi, ivi compreso un inguaribile sedentario come me. Buona lettura!

ANTONIO LANZA

Il cofanetto di legno

Cronologia

1941: Campo di internamento per italiani a Geneifa, vicino a Ismailia, al centro del Canale di Suez (73 km. a nord: Port-Said, Mar Mediterraneo; 72 km. a sud: Suez, Mar Rosso).

1955: Ismailia, casa di Marcello (detto Mimi), sposato con Marcella (detta Cecè) dalla quale ha avuto tre figli: Licia (1932), Mariano (1933) e Bruno (1945).

1955: Licia si sposa e va ad abitare a Port-Said, raggiunta poco dopo da Bruno, che frequenta le scuole dei Salesiani; separazione dai genitori.

1956: Nasser nazionalizza il Canale; gli europei vengono espulsi. Licia viene rimpatriata con Bruno nel campo profughi della Stazione Marittima di Napoli.

1956: Licia e il marito partono per l'Australia. Bruno viene messo in collegio a Pavia dal fratello Mariano, che abita a Milano

1957: Marcello e Marcella riescono a lasciare l'Egitto ed abitano con i due figli a Milano.

1961: Bruno parte per l'Australia, dove arriva nel gennaio del 1962.

1969: Bruno, laureatosi in Lettere all'Università di Sydney, riceve due borse di studio per continuare le ricerche per una laurea superiore e parte per l'Italia.

1970: Dopo vari viaggi in Europa, completate le ricerche, Bruno decide di tornare in Australia con l'autostop.

1970 luglio-settembre: Trieste-Balcani-Atene-Istanbul-Iran-Delhi.

1970 ottobre: India-Nepal.

1970: novembre-dicembre: Thailandia.

1970: fine dicembre: rientro a Sydney.